

Film: Un borghese piccolo, piccolo, Mario Monicelli, 1977.

Il film ha ottenuto il Premio David di Donatello, nel 1978, come miglior film (F.lli De Laurentis), miglior regia (Mario Monicelli) e miglior attore (Alberto Sordi). Mario Crocitti e Shelley Winters hanno ottenuto il premio speciale della giuria.

Commento specifico sulla parte relativa alla Massoneria

Nota di F.Eugeni.

Scopo di questa nota non è un intero commento al film, tratto dall'omonimo romanzo del 1976, di Vincenzo Cerami, ma solo un commento sulla parte relativa alla Massoneria, che ancora una volta ci sembra ne esca avvilita, deturpata dai suoi veri ideali e un pochino ridicolizzata.

Personaggio principale è Giovanni Vivaldi (Alberto Sordi), un impiegato ministeriale, in prossimità della pensione, assistito da una moglie Amalia (Shelley Winters) che incarna la classica donna mediocre che vive all'ombra di un marito mediocre quanto e più di lei. Assieme ai vari problemi di ordinaria sopravvivenza piccolo borghesi emerge la necessità della sistemazione del figlio Mario (Vincenzo Crocitti). Mario ha conseguito, con molto sforzo, e con l'aiuto onnipresente del padre, un diplomino (con il minimo dei voti) da ragioniere con il quale il padre gli vorrebbe spalancare le porte del Ministero ove lui stesso ha lavorato per una vita. L'occasione si presenta con un megaconcorso di gruppo B al quale il giovane può partecipare. Si rivolge al suo capoufficio, il dott. Spaziani il quale illustra le grandi difficoltà dell'operazione, specie legate al superamento della prova scritta, nel quale non sembra che il ragazzo abbia grandi possibilità gli da un consiglio: "Giovanni, vuoi aiutare tuo figlio? Senti pure a me: fatti Massone!" E questo padre che sa cosa vuol dire Massone con il suo "eh che è" non si pone altri problemi e dice subito "...come si fa!" e il suo capoufficio di rimando: "... è facile ci penso io!" Non vi è dubbio come questa descrizione di una tegolatura intesa come un reclutamento in stato di necessità, sicuramente verificatasi in molti e svariati casi delle molte piccole Logge, che nascono all'ombra di uffici statali, è quanto di peggio possa avvenire in prossimità di una iniziazione massonica: non avremo mai un massone ma un timido adepto, un po' opportunisto ed anche di scarso livello anche gregario!

La scena di tegolatura nel film è molto ben recitata: le occhiate furtive, gli abbassamenti di voce, la raccomandazione al segreto che il capoufficio ripete, il materiale dato all'aspirante perché studi. Il primo contatto con la disciplina del sapere massonico avviene nella via dei peggiori luoghi comuni. Mentre Giovanni studia si fanno strada nella sua mente quelle certezze che costituiscono le idee più deleterie per la massoneria. E lui pontifica al figlio, mostrandogli un segno massonico di mano destra aperta sul cuore, che con quel segno ci si riconosce tra fratelli e che i fratelli di Loggia sono più che i fratelli di sangue e che quindi si aiutano nel bisogno. Spiega che presto non saranno soli e che il "grande incognito" si occuperà di loro! Aleggia questa idea di una massoneria unica, potente della quale hanno tutti timore reverenziale. La moglie ad esempio dice, per contraddire il marito, quando lui parla del massone Toscanini, e con la tipica ignoranza del ceto basso-borghese, che asserisce senza elementi: "... e poi, Toscanini non sapeva dirigere, ma nessuno glielo diceva perché era massone ...". In modo altrettanto tipico il marito ignora ogni suo commento. Ha solo un attacco isterico quando la moglie parla male del dott. Speziali, un laureato di ceto basso-borghese anche peggio di loro. Ancora la moglie Amalia, in quell'atteggiamento che dall'ottocento in poi, è stato caratteristico delle mogli di massoni, dopo essersi fatta indottrinare da un prete accusa il marito di voler passare ai miscredenti e agli scomunicati!

E così arrivata la sera dell'iniziazione è lui stesso che chiuso in bagno ci rivela il suo vero pensiero: chiede perdono a Dio, suo unico credo, per quanto sta per fare e che fa solo per aiutare il figlio. Ma anche qui ci sembra di cogliere una certa duplicità, almeno nella recitazione di Sordi, in modi che ci fanno ricordare il Don Camillo di Guaresci nel suo "... nel segreto dell'urna Dio ti vede e Stalin NO ! ...".

Viene così il momento dell'iniziazione, Roma è grande e lui ha un indirizzo, va suona e un cartello lo porta ad un cortile interno di un fabbricato dal quale si accede per una porticina ad uno studio – ripostiglio dove trova il suo iniziatore : il dott. Spaziani.

Naturalmente si capisce subito che lo sceneggiatore e il regista ed anche coloro delle équipes non conoscono molto della Massoneria. Il dotto Spaziani si presenta al candidato con fascia e grembiule di cavaliere Kadosh che se anche se sono titoli posseduti non si esibiscono nei primi tre gradi e ancor meno nel Tempio in grado di Apprendista. Anche nel Tempio le insegne dei fratelli in sala sono dei tipi più svariati e si vedono diversi collari dei gradini superiori al terzo. I pochi grembiuli adatti che si vedono sono parati a lutto, con evidenziata la testa da morto tra tibie, insegne che non si mostrano in quel modo nell'iniziazione del primo, bensì nel terzo! I fratelli, si fa per dire, siedono nel Tempio in modo scomposto e il rituale è molto approssimativo, più scorretto che approssimativo. Il testamento non viene letto e le tre domande del testamento sono un sorta di interrogatorio. Il candidato è sottoposto a tre prove: quella del fuoco, della spada e quella della morte. Naturalmente la prova della spada e quella della morte sono una distorsione del simbolico e profondo rituale d'iniziazione d'apprendista, che qui è avvilito e quasi ridicolizzato, specie quando sottovoce il primo sorvegliante gli spiega che la prova della morte (che di fatto non esiste nell'iniziazione) consiste nel bere un "amaro Montenegro"! Poi la luce e la scoperta che tutti i funzionari ministeriali che lui conosce da anni sono lì, ivi compreso il potente dott. X (che nel libro ha un diverso ruolo e nome ed è il timido ed intellettuale Giuseppe Mariannini), che gli dice subito " ... chiamami per nome ...".

Il Maestro Venerabile è chiamato il 33, e porta la sciarpa del 33° grado, e questo in pieno accordo con quanto scritto nel libro di Cerami. Sia lo scrittore che regista e suoi aiutanti si sono scarsamente documentati poiché, come è ben noto, che il Maestro Venerabile debba essere un 33 non è affatto vero. Infatti non vi è alcun bisogno, nei primi tre gradi, di avere alcun titolo dal quarto in poi, almeno nel rito Scozzese Antico ed Accettato nel quale Giovanni viene iniziato. Rimane il dubbio, con i prezzi di Roma, con quella non tanta gente che costituiva la Loggia anche l'obolo del piccolo Giovanni Vivaldi diviene una realtà utile!

Molto corretta invece la topografia della Loggia, sia nei simboli che negli arredi, che nelle disposizioni. Si tratta naturalmente di una Loggia povera, probabilmente presa a prestito e funzionante, quasi una Loggia di quartiere, ricavata da un piccolo scantinato attrezzato. Peccato, se così è, avrebbero potuto chiedere una consulenza al vero Maestro Venerabile di quella Loggia! Probabilmente vi è stato l'intervento deleterio di qualche procacciatore di materiali per i film, uno di quei saccenti "... so tutto io, ce penso io dottò ..." ben interpretato dal Gassman de "I mostri" nell'episodio della vecchietta buttata nella piscina dove regista e procacciatore sono le due anime di un medesimo fine, a volte superficiale ed incompleto!

Così Giovanni Vivaldi ottiene il compito per il figlio che tuttavia il giorno della prova muore per un colpo di pistola sfuggito ad un rapinatore mentre si stava recando alla sala di esame e da qui inizia il dramma di quella famiglia e lo sfaldamento umano di quel borghese piccolo piccolo così ben delineato da un magnifico Monicelli!

Recensione (ai soli fini massonici) del LIBRO:

Vincenzo CERAMI, Un borghese piccolo piccolo, 1976

Publicato e ripubblicato in varie edizioni. Una delle più recenti è quella della Garzanti – Gli Elefanti, prima edizione Garzanti, 2002, euro 7, ISBN 88-11-68544-3